

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
27	Appalti e lavori pubblici	03/10/2016	EDIFICI PUBBLICI, VINCOLATI GLI IMMOBILI "OVER 70"	2
Testata: ITALIA OGGI				
1	Attualità	01/10/2016	Int. a P.Baretta: PREMI AI' COMUNI RISPARMIOSI (F.Cerisano)	4
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
11	Appalti e lavori pubblici	03/10/2016	PONTE SULLO STRETTO LO STATO INVESTIRA' DUE MILIARDI DI EURO (L.Salvia)	5
Testata: LA STAMPA				
1	Attualità	03/10/2016	ECOBONUS SUI CONDOMINI E FONDI AI COMUNI. BANCHE, OGGI VERTICE DA PADOAN (R.Giovannini)	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Edilizia e immobiliare	03/10/2016	I «NUOVI» BONUS: RISPARMIO ENERGETICO E ANTISISMICA SENZA CHE IL PROPRIETARIO ANTICIPI UN SOLO EURO	12
1	Edilizia e immobiliare	03/10/2016	TERREMOTO, QUESTA SETTIMANA IN CDM IL DECRETO: INVITALIA CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA	14
1	Edilizia e immobiliare	03/10/2016	EDILIZIA PRIVATA, DLGS SCIA2: ADOZIONE ENTRO GIUGNO 2017, VIA LE NORME SULLE BONIFICHE	16
Testata: ITALIA OGGI SETTE				
17	Legalità e sicurezza	03/10/2016	RATING DI LEGALITA', PIU' RIGORE (B.Pagamici)	18

EDILIZIA E AMBIENTE

Interesse storico-artistico. Passo indietro dopo il parere relativo al Codice appalti

Edifici pubblici, vincolati gli immobili «over 70»

Il ministero: no alla norma che riporta la soglia a 50 anni

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi
Rosemarie Serrano

Tra le novità del Codice degli appalti è compresa una misura che riporta a 50 anni la soglia per considerare vincolato un bene immobile pubblico (anche in assenza di puntuale provvedimento di vincolo).

Entrato in vigore il 16 aprile scorso, il Dlgs 50/2016 ha infatti abrogato l'articolo 4 del decreto Sviluppo (Dl 70/2011), incluso il comma 16: quello cioè che aveva innalzato a 70 anni tale soglia.

La disciplina pre e post-2011

Prima dell'arrivo del decreto Sviluppo, il Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) prevedeva per gli immobili di proprietà di soggetti pubblici (o di privati senza scopo di lucro) una presunzione di vincolo culturale - con la conseguente applicazione della tutela propria del demanio culturale - per il solo fatto di essere stato ultimato da più di 50 anni (ed essere opera di autore non più vivente).

Il decreto legge 70/2011 ha dunque poi elevato questo limite, prevedendo che gli immobili pubblici debbano considerarsi vincolati solo se ultrasettantennali, e restringendo così di fatto il novero dei beni immobili da considerarsi culturali. Questa indicazione è stata ora "cancellata" dal nuovo Codice appalti.

Le conseguenze del vincolo

Per comprendere l'impatto della modifica, occorre evidenziare le principali conse-

guenze della presunzione di culturalità:

1 la prima è l'impossibilità di alienazione dell'immobile prima della procedura di verifica della sussistenza o meno di un interesse culturale. Procedura che, a sua volta, può avere due possibili esiti: il riconoscimento di un valore culturale e dunque l'apposizione di un vincolo espresso sull'immobile, o la dichiarazione che tale interesse culturale non sussiste;

2 la seconda conseguenza è la necessità di ottenere il preventivo parere positivo del ministero dei Beni culturali, prima di avviare qualsiasi intervento edilizio sull'edificio.

Le regole 2016 e i dubbi

Dopo l'abrogazione del limite di 70 anni da parte dell'articolo 217, comma 1, lettera v), del nuovo Codice degli appalti, si è aperto però un problema interpretativo. Cosa accade in pratica? Si ritornano a considerare vincolati gli immobili con oltre 50 anni, quindi - per il 2016 - tutti quelli realizzati prima del 1966? Oppure solo gli immobili realizzati prima del 1946?

L'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali (parere del 3 agosto 2016) ritiene che non ci sia alcun effetto abrogativo, e soprattutto alcuna reviviscenza della normativa precedente. Quindi, secondo il ministero, nessuna presunzione per gli immobili costruiti nell'arco temporale 1946-66: la presunzione di culturalità si ha solo per gli immobili pubblici ultrasettantennali.

La ricostruzione contenuta

nel parere ministeriale ha il pregevole intento di "confinare" le modifiche introdotte dal nuovo Codice degli appalti allo stretto ambito di applicazione. Tuttavia, come ogni tesi "esegetica", potrebbe essere smentita da una tesi opposta che dovesse emergere anche tra qualche anno non solo in dottrina, ma al termine di eventuali contenziosi.

Cessioni e interventi

In tal senso, una differente interpretazione avrebbe rilevanti effetti pratici. Perché l'alienazione di beni che si presumono culturali, effettuata senza seguire le procedure previste dal-

la legge, comporta la nullità dell'atto di trasferimento.

L'esecuzione di lavori su questi immobili, avviata senza la preventiva autorizzazione, implica invece delle sanzioni, anche penali. Nell'ipotesi di interventi privi di autorizzazione (ovvero in caso di interventi diversi da quelli autorizzati), l'articolo 160 del Codice dei beni culturali stabilisce l'obbligo, a carico del trasgressore, di eseguire le opere necessarie a reintegrare il danno arrecato al bene culturale.

Se la reintegrazione non è possibile, «il responsabile è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore della cosa perduta o alla diminuzione di valore subita dalla cosa».

Quanto alle sanzioni penali, viene punito con l'arresto da sei mesi a un anno, e con l'ammenda da 775 a 38.734,50 euro, chiunque senza autorizzazione demolisce, rimuove, modifica, restaura ovvero esegue opere di qualunque genere sui beni culturali.

Il chiarimento necessario

In questo quadro è facile comprendere come l'adesione all'una o all'altra tesi interpretativa, circa gli effetti delle abrogazioni introdotte dal nuovo Codice degli appalti, abbia dunque rilevanti ricadute pratiche.

In ragione di tali effetti, e dell'esigenza di avere delle certezze in un ambito così delicato, potrebbe essere utile un ulteriore intervento chiarificatore da parte del legislatore.



Codice dei contratti

Il Codice degli appalti (Dlgs 50/2016) raggruppa tutte le disposizioni della nuova normativa unificata dei contratti pubblici di lavori, forniture, servizi e progettazioni. Entrato in vigore il 19 aprile scorso, il decreto - che ha sostituito il precedente Dlgs 163/2006 - è nato dall'esigenza di recepire le nuove direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 e portare una forte semplificazione del quadro legislativo e regolamentare del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

IMMOBILI PUBBLICI

Tra gli immobili pubblici sono considerati **beni culturali** quelli appartenenti allo **Stato**, alle **Regioni**, agli **altri enti pubblici territoriali**, nonché a ogni altro ente e istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, compresi gli **enti ecclesiastici** civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

IMMOBILI PRIVATI

Sono beni culturali anche gli immobili di proprietà privata che sono stati dichiarati tali con **provvedimento espresso del ministero** dei Beni culturali. Il decreto impositivo del vincolo, notificato al proprietario è **trascritto nei registri immobiliari**

CIRCOLAZIONE

- Gli immobili culturali appartenenti allo Stato (Regioni, enti pubblici territoriali) costituiscono il **demanio culturale** e non possono essere alienati senza **autorizzazione**
- Gli immobili culturali privati sono soggetti, in caso di alienazione o conferimento in società, alla **prelazione a favore dello Stato**

LAVORI

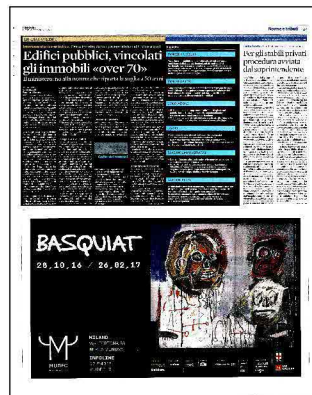
L'esecuzione di **lavori di qualsiasi tipo** sui beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente. Il **mutamento di destinazione d'uso** dei beni va comunicato al soprintendente, per evitare che vengano adibiti a usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico

SANZIONI AMMINISTRATIVE

- Sono considerate **nulle le alienazioni** effettuate senza osservare le condizioni e le modalità prescritte.
- In caso di interventi edilizi eseguiti senza autorizzazione, o in difformità dall'autorizzazione, il responsabile ha l'obbligo di eseguire a proprie spese le **opere necessarie alla reintegrazione**, ovvero, in caso di impossibilità, a **risarcire il danno**

SANZIONI PENALI

Le **violazioni in materia di alienazione**, la mancata denuncia degli atti di trasferimento o della detenzione, e la consegna in pendenza del termine per l'esercizio della prelazione sono puniti con l'**arresto fino a un anno** e con un'**ammenda fino a 38.734,50 euro**. La stessa sanzione è prevista per chi, senza la necessaria autorizzazione, esegue **opere sui beni culturali** o li destina a un uso incompatibile



Premi ai comuni risparmiatori

Pier Paolo Baretta a ItaliaOggi: nella legge di Bilancio una disposizione che consentirà loro di utilizzare gli avanzi di amministrazione per gli investimenti

Il governo continuerà a finanziare gli investimenti degli enti locali. Liberando risorse quantomeno pari a quelle stanziare l'anno scorso,

quando a copertura del Fondo pluriennale vincolato erano stati messi a disposizione dei sindaci 660 milioni. Quest'anno, però, oltre al rifinanziamento del Fondo vi sarà la possi-

bilità di utilizzare una quota parte degli avanzi di amministrazione. Lo dice a ItaliaOggi il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta.

Cerisano a pag. 44

Il sottosegretario parla della legge di bilancio. Semplificazioni in un provvedimento ad hoc

Comuni, investimenti a due vie

Baretta: risorse dal Fondo vincolato e dagli avanzi

DI FRANCESCO CERISANO

I sindaci stiano tranquilli: il governo continuerà a finanziare gli investimenti degli enti locali. Liberando risorse, quantomeno pari a quelle stanziare l'anno scorso, quando a copertura del Fondo pluriennale vincolato erano stati messi a disposizione dei municipi 660 milioni. Quest'anno, però, oltre al ri-finanziamento del Fondo, vi sarà la possibilità di utilizzare una quota parte degli avanzi di amministrazione. Un segnale che l'esecutivo vuole dare agli enti che hanno ben amministrato. Ad anticipare a ItaliaOggi il capitolo enti locali della prossima legge di bilancio è il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta.

Domanda: Sottosegretario, i comuni sono in fibrillazione perché, al momento, non sembrerebbero esserci sufficienti certezze sul rifinanziamento del Fondo pluriennale vincolato, essenziale per

garantire copertura agli investimenti locali. Sono timori fondati?

Risposta: Vorrei lanciare

un messaggio ai sindaci: stiano tranquilli. E' priorità del governo favorire la ripresa e il tema degli investimenti sarà il grande filo conduttore della legge di bilancio. Rilanceremo gli investimenti privati attraverso misure come il superammortamento e il bonus energetico esteso anche ai condomini. Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, invece, porteremo avanti, in modo parallelo, il rifinanziamento del Fondo pluriennale vincolato e l'utilizzo degli avanzi di amministrazione, tema, quest'ultimo, che col passaggio dal patto di stabilità al pareggio di bilancio non è più un tabù come nel passato.

D. Avete già quantificato le risorse in gioco?

R. E' ancora prematuro parlare di cifre. L'impegno è garantire fondi quantomeno pari a quelli dello scorso anno. Non va dimenticato che quando si parla di investimenti, le risorse stanziare generano un impatto economico di gran lunga superiore. L'anno scorso, ad esempio, l'impatto fu tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di euro.

D. I comuni saranno li-

beri di scegliere come investire i loro fondi o ci saranno settori e interventi che il governo intende privilegiare?

R. Anche su questo non abbiamo ancora preso decisioni certe, ma ci sono interventi in cima alle priorità del governo. Mi riferisco alla prevenzione del dissesto idrogeologico, agli interventi antisismici, alla manutenzione delle scuole. Gli investimenti di questo tipo potranno di sicuro godere di una corsia preferenziale nell'utilizzo degli avanzi. Sarà poi cruciale che gli enti capiscano l'importanza di associarsi per realizzare investimenti.

D. Si sta riferendo a qualche forma associativa in particolare, per esempio le fusioni, o a tutte?

R. Qualsiasi forma associativa va bene per fare investimenti. Certo, noi come governo non nascondiamo il nostro favor verso le fusioni che infatti abbiamo incentivato con l'eliminazione dei vincoli alle assunzioni e l'esonero dal pareggio di bilancio.

D. Anche i piccoli comuni che non hanno deciso di intraprendere il percorso

verso la fusione reclamano, però, lo stesso trattamento. Nella proposta di legge Realacci, approvata

in prima lettura mercoledì dalla camera, il tema delle semplificazioni non è stato volutamente toccato. E difficilmente lo sarà nella legge di bilancio che non potrà contenere norme ordinamentali. Preparerete un provvedimento parallelo come vi chiede l'Anci?

R. Confermo che ci stiamo lavorando e in quella sede affronteremo anche il tema delle semplificazioni del fisco locale.

D. Messa nel cassetto la local tax, c'è ancora molto altro da semplificare...

R. Certo, basti pensare ai canoni per l'occupazione degli spazi pubblici o all'imposta sulla pubblicità o all'Rc auto.

D. Sui giochi, conferma la volontà di arrivare entro il 20 ottobre a un'intesa con le regioni?

R. Questo è il nostro intendimento. Puntiamo ad eliminare le slot da bar e tabaccherie e a ridurre il tempo di gioco del 30%.



Pier Paolo Baretta

Ponte sullo Stretto Lo Stato investirà due miliardi di euro

L'ipotesi per finanziare l'infrastruttura Sul tavolo l'utilizzo di fondi europei

ROMA La cifra di partenza l'ha indicata pochi giorni fa l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncin: «Il Ponte sullo Stretto — ha detto — è un'infrastruttura che dal punto di vista costruttivo costa 3,9 miliardi di euro». Bene, ma chi li dovrebbe mettere tutti questi soldi, pari a quello che abbiamo pagato con la vecchia Imu sulla prima casa, giusto per avere un'idea? La storia del Ponte è lunga, piena di accelerazioni e di ripensamenti. Ma negli ultimi anni si è sempre pensato che toccasse ai privati, con il modello del *project financing*: i soldi li mettono le imprese che realizzano l'opera e poi li recuperano attraverso i pedaggi pagati da chi attraversa lo Stretto. Così, però, i miliardi raddoppiano. Perché al costo vivo dell'opera si devono aggiungere gli oneri finanzia-

ri, cioè gli interessi che le imprese devono pagare alle banche che prestano i soldi necessari. Da 4 miliardi, quindi, si passa a 8.

Nasce da questo calcolo l'idea del governo, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, di un intervento diretto dello Stato. Lo stanziamento per il Ponte si dovrebbe aggirare intorno ai 2 miliardi di euro. La metà del costo vivo. Per capire meglio come stanno le cose bisognerà aspettare ancora qualche mese, con la presentazione dello studio di fattibilità. Ma si sta approfondendo anche l'ipotesi di utilizzare fondi europei, visto che il Ponte è un pezzo del corridoio Napoli-Palermo, considerato fondamentale da Bruxelles per lo sviluppo del Sud d'Italia e d'Europa. Soldi pubblici, nazionali ed europei. Il tutto per escludere o limita-

re al massimo la partecipazione diretta dei privati e quel modello di *project financing*, spesso invocato per esorcizzare la mancanza di fondi pubblici. E che non ha sempre dato buona prova di sé. Anzi.

Una ricerca della Bocconi di qualche anno fa diceva che le opere realizzate con il *project financing*, o finanza di progetto per chi preferisce l'italiano, falliscono nell'88% dei casi. Ma anche quando si arrivano all'inaugurazione non tutto fila liscio. Spesso l'opera finisce per scaricare indirettamente sul pubblico quei costi che il privato dovrebbe recuperare con la gestione e gli incassi. E questo perché viene sovrastimato il livello di utilizzo dell'opera e il relativo flusso dei pedaggi. Un rischio che, evidentemente, ci sarebbe anche per il Ponte sullo Stretto.

L'intervento diretto dello Stato, in compartecipazione

con Bruxelles, sarebbe un modo per eliminare questa incognita. Ma prima c'è un altro nodo da sciogliere, che riguarda sempre il rapporto fra pubblico e privato. Nel 2005 l'appalto per il Ponte sullo Stretto venne vinto dal consorzio di imprese Eurolink. Nel 2012 il governo Monti ha annullato per decreto il contratto con Eurolink. Da lì è nato un ricorso del consorzio che chiede allo Stato 900 milioni di euro di danni, interessi compresi. Secondo l'Avvocatura dello Stato la somma dovuta può arrivare al massimo a 30 milioni di euro.

La causa è ancora in corso, con i tempi non proprio sprint della giustizia italiana. È interessante capire chi pagherà il Ponte che (forse) si farà. Prima, però, sarebbe bello sapere chi pagherà per il Ponte che non c'è.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Tra qualche mese
è attesa
la presentazione dello
studio di fattibilità



I numeri dell'opera

LE NUOVE STIME

2 miliardi di euro

L'ipotesi sui soldi che potrebbero essere investiti direttamente dallo Stato



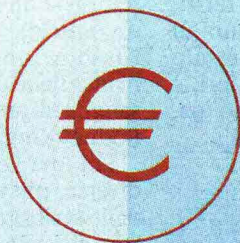
3,9 miliardi di euro

Il costo «vivo» del Ponte



8 miliardi di euro

Il costo se l'opera venisse realizzata tutta da privati (aggiungendo 4 miliardi di oneri finanziari, gli interessi alle banche finanziatrici)



70/65 metri

L'altezza del canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

3.300 metri

La campata centrale

2 coppie di cavi per il sistema di sospensione

44.323

I fili d'acciaio per ogni cavo

5.320 metri

La lunghezza complessiva dei cavi

1,26 metri

Il diametro dei cavi

60,4 metri

La larghezza dell'impalcato

IL PROGETTO TECNICO

Progetto definitivo approvato nel luglio 2011 dalla società Stretto di Messina

3.666 metri

La lunghezza complessiva con campate laterali

399 metri

L'altezza delle torri

Corriere della Sera

VERSO LA MANOVRA

Ecobonus sui condomini e fondi ai comuni. Banche, oggi vertice da Padoan

Barbera, Giovannini e Paolucci ALLE PAGINE 4 E 5
COMMENTO DI Giovanni Sabbatucci A PAGINA 24

Manovra da 23 miliardi Ecobonus per il condominio

Interventi fino a otto miliardi per previdenza, aziende e Comuni
Il Tesoro prepara una legge di Stabilità rispettosa dei vincoli Ue

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Come sempre, l'ultima parola spetterà a Matteo Renzi. Ma per il momento pare proprio che la manovra prossima ventura contenuta nella legge di Stabilità si attesterà sui 23 miliardi di euro, di cui ben 15 destinati a disinnescare le solite clausole di salvaguardia sull'Iva. E i 7-8 miliardi di interventi possibili saranno imperniati su quattro interventi strategici prioritari (pensioni, investimenti pubblici dei Comuni, sostegno agli investimenti privati, bonus energetico), che affiancheranno alcuni interventi già annunciati (soldi per gli statali, per i salari di produttività, per le assunzioni, per il Fondo per la povertà). Soprattutto - se tutto andrà come nelle aspettative del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che in queste ore si sta spendendo per evitare ulteriori complicazioni con la Commissione Europea - la legge di Stabilità 2017 non sarà una dichiarazione di guerra nei confronti di Bruxelles e della Bundesbank.

Pure criticando aspramente la generale linea di austerità incarnata dall'ala rigorista della Commissione, pur rivendicando a viva voce la fondatezza delle richieste di ulteriore flessibilità dei conti a suo

tempo formulate, a quanto si apprende da fonti del Tesoro, l'Italia presenterà una manovra rispettosa dei vincoli europei, con un rapporto deficit/Pil 2017 intorno al 2 per cento.

I numeri potrebbero cambiare, si sa. Ma se venissero accolte le indicazioni stilate al ministero di Via Ventiseptembre, ben 15 dei 23 miliardi della manovra verranno inevitabilmente ingoiati dalle solite clausole di salvaguardia per evitare la stangata dell'Iva. Non resta moltissimo a disposizione, e per questo la filosofia della legge di Stabilità sarà quella di usare il poco che c'è per rispondere a due esigenze principali. Primo, misure per alleviare una serie di emergenze sociali (e già che ci siamo conquistare consensi). Secondo, un altro pacchetto di provvedimenti per cercare di rianimare gli investimenti pubblici e soprattutto quelli privati, mobilitando con interventi «intelligenti» e poco costosi le risorse non attivate.

Nel pacchetto «sociale», che vale 3,3 miliardi, la voce più significativa è quella relativa all'accordo sulle pensioni con i sindacati. Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, a *L'Intervista* di Maria Latella su SkyTg24, ha chiarito che nella legge di Stabilità entreranno le misure sulla quattordicesima,

sull'Ape e la ricongiunzione gratuita dei contributi versati in enti disparati, per quasi 2 miliardi di euro. Gli altri punti dell'intesa invece no.

Alla voce interventi per lo sviluppo il governo scommette su misure per favorire gli investimenti pubblici più semplici da attivare e da realizzare: quelli realizzati dai Comuni.

L'anno scorso 500 milioni di stanziamenti concessi da Roma ai sindaci per ripianare i disavanzi misero in moto investimenti per 2 miliardi di euro. Quest'anno si spera di salire a quota 800 milioni-1 miliardo.

Due invece sono le misure ideate per attivare investimenti dei soggetti privati, sempre utilizzando una leva fiscale, e sempre seguendo strade già battute con qualche successo quest'anno. Parliamo innanzitutto dell'ecobonus, lo sconto fiscale del 65 per cento concesso a chi realizza dei miglioramenti energetici nel proprio appartamento. L'idea è consentire - attraverso una serie di meccanismi - che questi ecoinvestimenti possano esse-

re pensati e progettati a livello di condominio. Verrà messo a disposizione un miliardo.

Secondo capitolo, gli sconti per le imprese, su cui si potrebbe arrivare a 3 miliardi. Verrà rifinanziato il "superammortamento" del 140%;

verrà attivato il nuovo "iperammortamento" del 250% per chi spende in ricerca e tecnologie smart; e verrà rifinanziato il Fondo centrale di garanzia che copre il credito delle piccole e medie imprese.

Fin qui i progetti allo studio del ministero dell'Economia. Progetti costruiti con una certa attenzione, ma che certo dal punto di vista quantitativo pesano poco, e rischiano di non essere sufficienti a rianimare la stanca e stagnante economia italiana. Per questo Palazzo Chigi spera ancora di riuscire a sfondare il muro dei veti di Bruxelles.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I numeri chiave

3,3

miliardi

Il pacchetto sociale contenuto nella manovra comprende una serie di voci di cui la più rilevante è quella sulle pensioni. Ma gli interventi previsti sono anche altri

1

miliardo

È l'ipotesi massima (mentre la soglia minima è di 800 milioni di euro) per gli stanziamenti concessi da Roma ai sindaci. L'anno scorso furono 500 milioni

3

miliardi

Potrebbe essere il valore degli sconti per le imprese attraverso il super ammortamento per chi spende in ricerca e tecnologia

Nel mirino le attività con l'estero

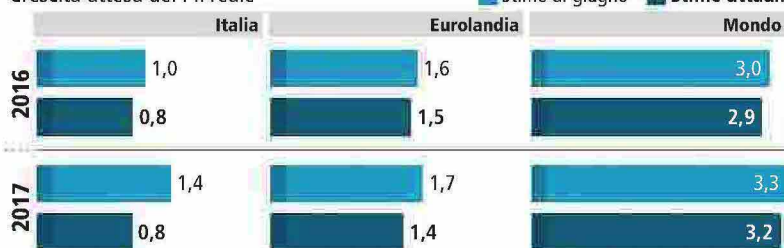
Il Fisco invia 60 mila lettere agli «esportatori fantasma»

■ Fisco a caccia di «esportatori fantasma», si chiude la rete per le società che non dichiarano operazioni con l'estero. Una raffica di 60 mila lettere sono in arrivo dall'Agenzia delle Entrate per altrettanti contribuenti-società che, pur essendo iscritti nell'archivio delle Partite Iva che hanno scambi con altri Paesi (Vies), non hanno effettuato alcun acquisto o vendita oltre confine a partire dal 2015. Il Fisco chiede chiarimenti e i contribuenti dovranno fornire entro due mesi documentazione che comprovi l'attività svolta oltre confine. Altrimenti scatta una tagliola: si viene cancellati dall'elenco e l'effetto è di non poter effettuare operazioni da e con l'estero. L'Agenzia delle Entrate accende così i riflettori su un nuovo filone di controlli che riguarda le aziende che fanno commercio o svolgono attività fuori dall'Italia, stringendo così le maglie su uno dei settori nel quale da sempre è più complicato fare la lotta all'evasione.

Le previsioni dell'Ocse

Crescita attesa del Pil reale

■ Stime di giugno ■ Stime attuali



Continuum - LA STAMPA

Super ammortamento

Al piano Industria 4.0 arriva una maxi-dote

Dovrebbe attestarsi sui tre miliardi la «dote» a disposizione delle imprese dalla legge di Stabilità. Le linee di azione, rivelate qualche giorno fa dallo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda in occasione del lancio del piano «Industria 4.0», si basano sull'utilizzo (e il potenziamento) di uno



strumento che è stato particolarmente apprezzato dalle aziende: parliamo del superammortamento per chi investe soldi negli investimenti.

Il primo passo, dunque, è la conferma per tutto il 2017 del superammortamento del 140% per l'acquisto di beni strumentali, che sarà incrementato al 250% - e sarà chiamato «iperammortamento» - per gli investimenti nelle voci più innovative, come ad esempio le tecnologie legate alle *smart factories*, ma anche per bioeconomia, *agri-food* e ottimizzazione dei consumi energetici, e tutte le tecnologie che traino lo sviluppo più moderno e innovativo. Al contrario, sarà ridotto al

120% l'ammortamento per i veicoli e i mezzi di trasporto.

Facendo i calcoli, il vantaggio fiscale proposto ai potenziale investitori è di quelli davvero consistenti. Ipotizzando infatti un investimento di un milione di euro, con il superammortamento del 140% il risparmio fiscale per l'azienda in cinque anni è pari a 96mila euro, mentre con l'iperammortamento al 250%, il beneficio sale addirittura a 360.000 euro, con un incremento pari al 275 per cento.

Giustamente le imprese che producono macchine e impianti da ammortamento «iper» sperano di riempire alla grande i loro elenchi ordinativi. In realtà per adesso non è tanto chiaro quali siano i beni strumentali meritevoli di tale vantaggio fiscale; toccherà al governo indicarli in modo preciso.

Oltre al super e all'iperammortamento, il governo vorrebbe confermare per tutto il 2017 anche la «nuova Sabatini», la norma che contribuisce a coprire gli interessi pagati alla banche per il finanziamento di investimenti in beni strumentali. Lo sportello per la presentazione delle richieste è stato chiuso all'inizio di settembre per esaurimento dei fondi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Energia

Lo sconto ecologico premia il risparmio

L'obiettivo è molto ambizioso: usare la leva dei bonus fiscali per ridurre fino al 70% i consumi energetici di 12 milioni di fabbricati che hanno più di quarant'anni. E che dal punto di vista dell'isolamento termico



sono dei colabrodo, costosi da riscaldare e da raffreddare, e dannosi per l'ambiente. Uno

dei progetti allo studio del governo - tra le diverse opzioni - è quello messo a punto dall'Enea, l'Agenzia nazionale per l'energia, che prevede di trasformare in condominiale l'ecobonus del 65%. E grazie a un fondo di 4-5 miliardi costituito da Cassa depositi e prestiti, banche e operatori - per sostenere i lavori, permettere di fare interventi energetici più consistenti a livello di un intero fabbricato, e non più come oggi procedendo appartamento per appartamento. Senza gravare esageratamente sulle tasche dei proprietari degli immobili: il 10 per cento dell'operazione *deep renovation* energetica verrebbero restituiti gra-

dualmente in bolletta, come avviene per il canone Rai.

Quando si parla di ristrutturazione energetica, se si devono fare le cose sul serio - e non solo cambiare la caldaia di casa e mettere finestre a doppi vetri - si parla di cifre significative: dai 200mila euro in su. Il costo di questi interventi ben più consistenti, e decisamente difficili da sbloccare in un'assemblea di condominio a spese dei proprietari, verrebbe finanziato per il 90% da un fondo ad hoc, mentre il rimanente 10% resterebbe a carico dei proprietari. Il fondo o chi per lui potrà recuperare le risorse investite in dieci anni, incassando il bonus del 65 per cento erogato dallo Stato, mentre la differenza è ripresa attraverso il risparmio energetico generato con l'addebito agli utenti nella bolletta energetica degli appartamenti. Una sorta di cessione del credito, insomma, con l'intervento delle Esco, le società specializzate in lavori di riqualificazione energetica.

Non è detto che un meccanismo analogo non si possa utilizzare, con i dovuti aggiustamenti, anche per la ristrutturazione antisismica. Che anch'essa va realizzata a livello di intero fabbricato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Comuni

Un miliardo da spendere

Si potrebbe arrivare a quota un miliardo in legge di Stabilità per il finanziamento dei Comuni, risorse che verranno utilizzare per sbloccare gli investimenti individuati dai sindaci. Investi-



menti che secondo tutti gli esperti sono quelli più rapidi da mettere in moto. Di dimensioni minori, ma più vicini e utili ai cittadini. E le normalmente generano un impatto economico di gran lunga superiore.

Già l'anno scorso a copertura del Fondo pluriennale vincolato erano stati messi a disposizione dei sindaci 660 milioni dal governo. L'impatto stimato in termini di opere è stato tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di euro. Quest'anno al ministero dell'Economia si progetta di stanziare una somma superiore; in più, però, i primi cittadini potranno utilizzare per i loro progetti anche una quota parte degli avanzi di amministrazione. Un segnale che si intende dare per premiare le città che godono di una

buona e prudente gestione; una richiesta di vecchia data dei sindaci «virtuosi».

Un'operazione che peraltro può essere utile anche e soprattutto per riconquistare consensi e per dare un po' di respiro a chi gestisce gli Enti locali. Non è un caso che l'altro ieri il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, vicepresidente del Pd nazionale, e in lizza per la presidenza dell'Anci, abbia chiesto a Renzi nel corso di una manifestazione referendaria che la normativa sui finanziamenti ai Comuni «sia confermata anche nella prossima legge di stabilità. È un'azione espansiva per l'economia - ha detto il primo cittadino di Pesaro - che in Italia ha sbloccato più di due miliardi di lavori. Per la prima volta, finalmente, sono stati premiati quelli che hanno gestito bene e non quelli che hanno gestito male. Avanti su questa strada: i Comuni possono mettere in campo tanti e tanti cantieri».

Sono cantieri che a differenza di quelli giganteschi delle grandi opere infrastrutturali sono sotto gli occhi dei cittadini elettori mentre sono in corso e quando sono terminati: si tratta di strade, di scuole, di impianti sportivi, e di piccole ristrutturazioni di uffici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pensioni, contratti e welfare

Due miliardi all'anno per la previdenza

Vale un paio di miliardi l'anno per i prossimi tre anni l'operazione concordata dal governo con i sindacati in tema pensioni. Ma del pacchetto sociale faranno parte anche i fondi per i rinnovi dei contratti dei



pubblici dipendenti (700 milioni), quelli per detassare il salario di produttività e favorire il wel-

fare complementare aziendale (600) e le risorse del Fondo Povertà (500). Sicuramente verrà gradito l'allargamento della quattordicesima dei pensionati. Come ha detto ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, i beneficiari saranno circa un milione di pensionati con un assegno pari a 1,5-2 volte il minimo. Gente che prima non aveva la quattordicesima e invece ora l'avranno. Per gli altri, coloro che sono già al di sotto di questa soglia e che ricevevano questo assegno, l'incremento sarà attorno al 30%, «anche se dobbiamo ancora fare un po' di lavoro per calcolarlo con precisione».

Scatta l'anno prossimo anche l'Ape, l'anticipo pensioni-

stico che permetterà a chi compie 63 anni (e quindi è distante meno di 3 anni e 7 mesi dall'età di vecchiaia) di lasciare il lavoro prima grazie ad un prestito pensionistico. Prestito che in alcuni casi - come dimostrano le simulazioni che pubblichiamo in altra parte del giornale - sarà oneroso. Difficile prevedere se questa misura avrà successo; certamente piacerà alle fasce più disagiate, che potranno beneficiare dell'Ape «sociale» senza tagli.

Nella manovra ci sarà anche spazio per la ricongiunzione gratuita dei contributi versati in enti diversi. Una situazione sempre più comune per i giovani, che cambiano spesso contratto e settore. Prima la ricongiunzione si pagava; adesso sarà gratuita, e la pensione sarà costruita pro-quota in base alle diverse gestioni. Al contrario due punti dell'intesa con i sindacati - i lavoratori precoci, gli usuranti e il lavoro di cura delle donne - per ora sono accantonati.

Quanto al salario di produttività si punta ad aumentare le soglie di reddito da 50 a 80mila euro. E a raddoppiare da 2000 a 4000 euro la quota di salario detassabile soggetto alla mini-aliquota del 10%.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria

FABRIZIO VILLA, BUENIVISTA



I «nuovi» bonus: risparmio energetico e antisismica senza che il proprietario anticipi un solo euro

Alessandro Arona

È molto potente la "riforma" di ecobonus e sisma-bonus, in fase avanzata di studio tra ministero delle Infrastrutture ed Economia, da inserire nella legge di bilancio (ddl entro il 15 ottobre) o forse (per la parte sismica) nel Dl terremoto in arrivo in consiglio dei ministri. Da mesi è noto che si lavora all'ipotesi di un fondo, con la spinta di Cassa depositi e prestiti, che consenta di applicare subito al privato lo sconto del 65%, sul prezzo dei lavori anziché come rimborso decennale nella dichiarazione dei redditi. Ma finora il punto era: far funzionare meglio la norma della Stabilità 2016 che aveva già introdotto la possibilità di sconto diretto nei condomini per l'ecobonus, ma con il meccanismo inapplicabile che ad anticipare lo sconto del 65% sarebbero state le imprese di costruzione e solo per gli "incapienti" (redditi troppo bassi per applicare).

Ora invece fanno irruzione due novità.

Primo: si ragiona di **applicare lo sconto diretto a tutti i proprietari** di unità immobiliari in condominio, **incapienti o meno**.

Secondo: **anche la parte del 35% a carico dei privati verrebbe anticipata dal fondo** tramite la Esco, ripagandosi con il risparmio energetico sulle future bollette. Come per le operazioni offerte dalle Esco per l'acquisto di pannelli solari, cioè, il proprietario continua a pagare per un numero x di anni la stessa bolletta energetica che paga oggi (elettricità ma anche riscaldamento), e la "differenza" (perché la casa consumerà di meno) la incasserà la Esco per pagare il 35%.

«Il Mef sta studiando la nostra proposta - spiegano gli uomini del Ministro Delrio - è in sostanza concordata con il vice-ministro Morando. Finché non è nella legge di Stabilità, naturalmente». Il Mit sottolinea il fatto che la norma avrebbe costo zero per lo Stato il primo anno: «Anzi, il primo anno se si fanno più lavori lo Stato incassa di più di Iva, e poi comincia a pagare i bonus fiscali dall'anno successivo». «La nostra proposta - spiegano al Mit - è che la misura debba essere per almeno tre anni, altrimenti interventi così consistenti, e che devono anche mettere d'accordo tutti i condomini, non si programmano neanche».

Il credito di imposta del 65% verrebbe trasferito a un fondo bancario di nuova costituzione, con la partecipazione di Cassa depositi. È il fondo che anticipa le risorse alla Esco, ricevendo poi in dieci anni il credito d'imposta dallo Stato. Naturalmente questo avrebbe un onere finanziario, comunque basso visto il mercato e visto il rating elevato di CdP.

Anche l'Enea dovrebbe essere coinvolta. Bisogna infatti sapere quanto risparmio energetico si genererà con l'intervento sul condominio. L'Enea dovrà calcolarlo, progetto alla mano, e poi la Esco

elaborerà un piano finanziario, che calcoli in quanti anni il 35% di spesa si ripaga (compreso il costo degli oneri finanziari). A quel punto si saprà per quanti anni le bollette (luce e gas) dovranno restare come oggi (nonostante i minori consumi).

Il progetto del Ministero è di applicare questo meccanismo anche per l'antisismica, che oggi permette uno sconto del 65% solo in zone 1 e 2 e solo per le prime case. L'idea è di allargare lo sconto anche alle seconde case («solo così - sostiene il Mit - si possono fare interventi antisismici sui condomini»). Naturalmente l'anticipo del fondo anche del 35% funziona per l'antisismico solo se abbinato al risparmio energetico, perché l'antisismico da solo non porta risparmio in bolletta.

L'idea di Delrio è quella di lanciare, con una misura molto appetibile (non si deve tirar fuori un solo euro), quel vasto piano di riqualificazione energetica e sismica dei vecchi condomini di cui si parla da anni senza trovare mai il bandolo della matassa. «Dovremo fare una vasta campagna informativa - spiega il Mit - presso i sindaci, gli amministratori di condominio, i cittadini».

Le altre proposte fiscali del Mit

È stato il vice-Ministro **Riccardo Nencini** a far sapere il vasto elenco delle altre proposte fiscali del Mit per la legge di Stabilità. Ecco il suo comunicato: *«Sono diversi gli interventi proposti dal Mit per rispondere all'emergenza abitativa. È stata avanzata la proposta della proroga del bonus casa, del bonus mobili ed eco bonus; la modifica della disciplina della detrazione per gli interventi antisismici edilizi; l'esenzione da IMU e Tasi per gli immobili residenziali riconosciuti come 'prima casa' e acquistati con patto di futura vendita. Tra gli altri interventi proposti vi sono anche incentivi fiscali per la permuta immobiliare; la stabilizzazione del bonus energetico per i condomini; la proroga degli incentivi per l'acquisto di case di classe energetica elevata; il rifinanziamento del fondo di sostegno all'affitto; agevolazioni per favorire la riqualificazione urbana; interventi di edilizia sovvenzionata; misure per immobili locati a canone calmierato, misure di sostegno all'accesso ad abitazioni in locazione e, infine, cedolare secca al 10% da trasformare in misura permanente. Abbiamo presentato al Mef questo pacchetto complessivo di proposte per rispondere alla crescente emergenza abitativa e per dare una risposta alle difficoltà di acquisto o affitto della casa e a chi si trova nella condizione del bisogno»* - ha commentato il vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Riccardo Nencini. *"Lo scorso anno abbiamo avviato una serie di investimenti nel trasporto ferroviario italiano con la 'cura del ferro'"* – ha aggiunto. *"Quello di quest'anno sarà l'anno della casa" – ha concluso il vice Ministro».*

Terremoto, questa settimana in Cdm il decreto: Invitalia centrale unica di committenza

Massimo Frontera

Comincia a delinearsi la strategia per gestire l'emergenza e la ricostruzione post-terremoto annunciata nella nota di aggiornamento del Def, là dove si legge che «il governo intende inoltre operare, ove necessario, ulteriori interventi per l'emergenza sisma, la messa in sicurezza del patrimonio abitativo e del territorio e la gestione del fenomeno migratorio». La partita con Bruxelles per allargare il margine di flessibilità sull'indebitamento del Pil per far spazio alla ricostruzione è appena iniziata. Il premier Renzi ha già chiarito che servono «almeno 4 miliardi»; e il governo sta ora limando il decreto terremoto che il premier aveva annunciato «entro il 2-3 ottobre», e che questa settimana, conferma Palazzo Chigi, sarà approvato in Consiglio dei ministri.

Il decreto che il governo si appresta a varare indica due strade distinte per l'aiuto ai privati e al pubblico. Per ricostruire le opere pubbliche si procederà con erogazioni dirette che saranno alimentate da un mutuo concesso dalla Bei e rimborsato annualmente dallo Stato, secondo il meccanismo utilizzato per le scuole. Il numero delle stazioni appaltanti è ridotto all'osso: le quattro regioni, due ministeri (Mibact e Mit) e le diocesi. Tutti dovranno fare riferimento a Invitalia, che il decreto individua come centrale unica di committenza. I rapporti tra Invitalia e la struttura commissariale saranno regolati da una convenzione. Per vigilare sugli appalti sarà rafforzata la collaborazione con l'Anac. A questo scopo è prevista una apposita convenzione tra Anac, Invitalia e Commissario. Invece, per riparare o ricostruire abitazioni o immobili produttivi si è pensato ai finanziamenti agevolati a 25 anni, da attivare attraverso convenzioni con istituti di credito, a valle di una convenzione da stipulare con l'Abi. Il finanziamento viene concesso sulla base di contratti-standard (da definire) assistiti dalla garanzia dello Stato; il beneficiario matura un credito di imposta.

Il finanziamento, oltre a coprire i danni agli immobili, potrà riguardare varie altre spese, come quelle per le attrezzature, la ricostituzione delle scorte danneggiate o per la delocalizzazione finalizzata a proseguire l'attività. Il decreto in arrivo fissa alcuni paletti, assegnando alla struttura commissariale guidata da Errani, il compito di definire la fase attuativa dell'intero capitolo della ricostruzione privata. Il primo lavoro di Errani sarà proprio quello di definire il calcolo del contributo ai privati e i parametri per valutare il costo degli interventi, sulla base di un costo a metro quadrato. Il meccanismo e i parametri che definirà Errani dovranno essere vincolanti non solo per i privati, ma anche per i soggetti pubblici coinvolti nella ricostruzione. Confermato il contributo statale per indennizzare tutti quelli che hanno subito un danno.

L'indennizzo sarà, quasi in tutti i casi, pari al 100% del contributo. Ma non potrà superare il 50% per le seconde case che si trovano fuori dal cratere. Il contributo copre fino al 10% delle spese tecniche (cioè la progettazione). Molto vincolanti le condizioni per avere diritto al contributo. Al di fuori dei comuni del cratere, il sostegno può essere concesso solo a patto di dimostrare il «nesso di causalità» con il terremoto. Inoltre, tutti gli interventi di ricostruzione - sia quelli privati che pubblici - dovranno essere assegnati con gara e affidati solo a imprese iscritte nelle liste di merito (cioè le cosiddette "white list" controllate dalle prefetture). Quanto alla "macchina" della ricostruzione, l'architettura poggia principalmente sulla struttura del Commissario Errani, cui vengono assegnate oltre 70 persone. Viene poi istituito un "Ufficio speciale per la ricostruzione", con una dotazione di 120 persone, con una distribuzione locale nei territori del sisma. L'ufficio include uno sportello unico per le attività produttive; sarà il front-office della popolazione per tutte le pratiche edilizie e di indennizzo.

Edilizia privata, Dlgs Scia2: adozione entro giugno 2017, via le norme sulle bonifiche

Massimo Frontera

Il decreto legislativo Scia2, sul riordino dei titoli edilizi, ha incassato l'intesa da parte delle Regioni e degli enti locali. Il testo proposto dal governo era al primo punto dell'ordine del giorno della conferenza unificata dello scorso 29 settembre. L'ok al testo è stato però accompagnato da una serie di modifiche alle quali le Regioni hanno condizionato l'intesa. La più vistosa è lo stralcio dell'intero articolo 4, dedicato alle semplificazioni in materia di bonifica ambientale. Le regioni hanno chiesto di stralciare l'articolo unitamente alla «richiesta di impegno da parte del governo di riavviare quanto prima un confronto Stato-Regioni finalizzato alla revisione integrale dell'intero titolo V del Dlgs 152/2006».

Sulla nuova disciplina contenuta nel decreto Scia2, le Regioni chiedono di fissare la scadenza al 30 giugno 2017 per l'adozione da parte delle Regioni e degli enti locali, «in considerazione dei tempi necessari all'adeguamento della modulistica, dei sistemi informativi e delle banche dati, nonché all'adozione delle ulteriori misure organizzative necessarie a garantire l'efficace attuazione delle disposizioni in materia di "concentrazione dei regimi"».

Complessivamente, sono dieci i punti che le Regioni hanno chiesto di modificare. Ma non solo, la lista prosegue con altre modifiche e integrazioni che non sono però dirimenti per le Regioni, nel senso che si chiede al governo di modificarle, ma l'eventuale rifiuto non condiziona l'intesa. In ogni caso a livello tecnico si sta valutando l'inserimento anche di queste modifiche. Uno dei dieci punti vincolanti riguarda il glossario unico, cioè il documento che il ministero delle Infrastrutture dovrà redigere entro 90 giorni (e che dovrà essere approvato con dm Mit-Semplificazione entro 90 giorni, previa intesa in conferenza unificata). Le Regioni chiedono di precisare meglio i contenuti del glossario e rafforzare il collegamento con la "tabella A", che elenca gli interventi edilizi e i titoli richiesti.

Il glossario, chiedono le Regioni, dovrebbe accogliere «l'elenco delle principali opere edilizie, con l'individuazione della categoria di intervento a cui le stesse appartengono e del conseguente regime giuridico a cui sono sottoposte, ai sensi della Tabella A». Le Regioni, sottoscrivono anche i rilievi del consiglio di Stato sul rischio caos della fase transitoria, quella cioè in cui le Pa possono redigere il loro glossario in attesa di quello unico nazionale. Sul punto si chiede «di riconsiderare il regime transitorio (...) in quanto, come evidenziato dal Consiglio di Stato, con i suoi rischi di effetto "centrifugo", potrebbe incidere negativamente sulla omogeneizzazione e semplificazione». Anche sulla "tabella A" si chiede un più approfondito intervento, sia perché «a una prima disamina risultano incomplete le attività della tabella A, nonché le relative vicende giuridiche», sia per consentire alle Regioni di «ricondere le attività non elencate nella tabella A, anche in ragione delle loro specificità territoriali, a quelle corrispondenti». Un altro punto sul quale sono state chieste

modifiche riguarda l'aggiornamento della ricognizione di tutti gli interventi (e relativi titoli edilizi) - elencati nella tabella. Le regioni hanno chiesto di rafforzare l'architettura normativa prevedendo, prima di un dlgs (previa intesa in conferenza unificata) di aggiornamento, l'emanazione di uno o più decreti legislativi previsti dalla legge 124/2015, articolo 5 comma 3 (in materia di Scia, silenzio assenso, autorizzazione espressa e comunicazione preventiva). Sui controlli si chiede di introdurre una differenza tra interventi con Cila e interventi con Scia, prevedendo che le Regioni (a statuto ordinario) «disciplinano le modalità di effettuazione dei controlli, anche a campione, prevedendo, se del caso, sopralluoghi in loco». Sulle bonifiche, la richiesta di stralciare l'articolo 4 viene motivata da «forti perplessità in merito all'efficacia semplificativa di tale articolo». Infine, le regioni hanno chiesto di riconoscere la possibilità di intervenire normativamente per introdurre «interventi di semplificazione ulteriori rispetto a quelli inseriti nella tabella A».

La settimana scorsa, si è anche concluso l'esame del testo da parte dell'VIII commissione, con "osservazioni favorevoli con rilievi". Tra le altre cose, i senatori segnalano «l'esigenza di garantire il mantenimento di un regime dei controlli efficace ed efficiente da parte degli enti preposti nei casi in cui ciò sia richiesto dalle varie disposizioni (...) accompagnato da un adeguato sistema sanzionatorio, improntato a principi di gradualità e omogeneo su tutto il territorio nazionale». Anche i senatori, come il Consiglio di Stato e le Regioni, mettono in guardia dal rischio caos sul glossario unico.

Le novità apportate con delibera del 13 luglio al regolamento che disciplina lo strumento

Rating di legalità, più rigore

Riduzioni per l'impresa che riceve sanzioni da Agcm

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Riduzione del rating di legalità per le imprese che hanno ricevuto sanzioni dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), maggiore controllo sull'assetto proprietario delle aziende controllate da società estere che non potranno ricevere il rating senza l'identificazione dei soggetti proprietari.

Inoltre, niente certificazione di qualità per le imprese che abbiano ricevuto provvedimenti di condanna dall'Autorità per pratiche commerciali scorrette.

Sono queste le principali novità introdotte dal nuovo regolamento dell'Agcm entrato in vigore il 13 settembre 2016 (di cui alla delibera 13 luglio 2016, in *G.U.* n. 213 del 12 settembre 2016) in materia di rating di legalità delle imprese.

Si tratta di un sistema facoltativo mediante il quale le imprese vengono classificate in base ai punti che ottengono (una, due o tre stelle): le imprese che ne fanno parte, e con rating di legalità alto, avranno un canale di accesso preferenziale negli appalti e, in certi casi, per ottenere finanziamenti pubblici e bancari.

Il rating di legalità è un tipo di rating etico destinato alle imprese italiane, nato nel 2012; ha come finalità quello di promuovere principi etici nei comportamenti aziendali in attuazione alla legge di conversione del dl n. 29/2012.

Il regolamento si rivolge alle imprese, in forma individuale o collettiva, che:

- a) abbiano sede operativa nel territorio nazionale;
- b) abbiano raggiunto un fatturato minimo di due milioni di euro

nell'ultimo esercizio chiuso nell'anno precedente alla richiesta di rating, riferito alla singola impresa o al gruppo di appartenenza e risultante da un bilancio regolarmente approvato dall'organo aziendale competente e pubblicato ai sensi di legge;

c) risultino iscritte, alla data della richiesta di rating, nel registro delle imprese da almeno due anni.

L'Agcm in raccordo con i ministeri della giustizia e dell'interno, ha deliberato, nel novembre 2012, il regolamento per definire l'attribuzione del rating di legalità alle imprese operanti nel territorio nazionale, con fatturato sopra i 2 milioni di euro.

Il regolamento è stato modificato, per effetto del prov-

vedimento del 4 dicembre 2014 (in *G.U.* n. 290 del 15 dicembre 2014) e recentemente ulteriormente modificato e integrato dalla predetta delibera 13 luglio 2016.

Le novità. Le recenti modifiche del regolamento sul rating di legalità, che resta di durata biennale e rinnovabile con una specifica richiesta dell'impresa sottoscritta dal legale rappresentante e compilata seguendo il formulario pubblicato sul sito dell'Antitrust. Le modifiche riguardano soprattutto i requisiti di accesso al rating e di conseguimento delle stelle aggiuntive, l'iter procedurale e i controlli previsti per la verifica della sussistenza delle condizioni autocertificate al momento della richiesta. Tra le novità, riduzione del rating per le imprese che hanno ricevuto sanzioni dall'Autorità anticorruzione o annotazioni dal casellario informatico, maggiore controllo sull'assetto proprietario delle aziende controllate da società estere

che non potranno ricevere il rating senza l'identificazione

dei soggetti proprietari. Inoltre, niente certificazione di qualità per le imprese che abbiano ricevuto provvedimenti di condanna da Agcm per pratiche commerciali scorrette o provvedimenti di condanna per inottemperanza divenuti inoppugnabili o con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente alla richiesta di rating.

Requisiti per l'attribuzione del rating.

L'impresa che intende ottenere il rating deve presentare all'Agcm apposita domanda per via telematica sottoscritta dal legale rappresentante e redatta mediante compilazione del formulario pubblicato sul sito dell'Autorità.

L'impresa deve dichiarare:

a) se impresa individuale, che nei confronti del proprio titolare, del direttore tecnico e dei procuratori speciali non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali e non è stata pronunciata sentenza di condanna per reati penali;

b) se impresa collettiva, che nei confronti dei propri amministratori, del direttore generale, del direttore tecnico, dei procuratori speciali, del rappresentante legale, nonché dei soci persone fisiche titolari di partecipazione di maggioranza, anche relativa, non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali e non è stata pronunciata sentenza di condanna penale;

c) che nei propri confronti non è stata pronunciata sentenza di condanna e non sono state adottate misure caute-

lari per gli illeciti amministrativi dipendenti dai reati di cui al dlgs 231/2001;

d) di non essere destinataria di provvedimenti di condanna dell'Autorità e della Commissione europea per illeciti antitrust gravi;

e) di non essere destinataria di provvedimenti di condanna dell'Autorità per pratiche commerciali scorrette;

f) di non essere destinataria di provvedimenti dell'Autorità competente di accertamento del mancato rispetto all'obbligo di pagamento di imposte e tasse e di accertamento di violazioni in materia di obblighi retributivi, contributivi e assicurativi, nonché delle previsioni di legge relative alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro;

g) di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia fissata dalla legge in vigore sulla disciplina dell'uso del contante esclusivamente per il tramite di strumenti di pagamento tracciabili;

h) di non essere destinataria di provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici di cui è o è stata beneficiaria;

i) di non essere destinataria di provvedimenti sanzio-

natori dell'Anac in materia di prevenzione della corruzione, trasparenza e contratti pubblici di natura pecuniaria e/o interdittiva.

Valutazione dei requisiti. Il conseguimento di tre segni + comporta l'attribuzione di una stella aggiuntiva, fino al conseguimento di un punteggio totale massimo di tre stelle.

Ai fini dell'incremento del punteggio base, che non potrà in ogni caso superare il predetto valore massimo, l'impresa potrà conseguire un segno + ove dimostri di aver denunciato all'autorità giudiziaria o alle forze di polizia taluno dei reati previsti dal regolamento, commessi a danno dell'imprenditore o dei propri familiari e collaboratori; l'attribuzione del segno + è subordinata all'esercizio dell'azione penale in relazione ai fatti di reato denunciati.

Il punteggio è ridotto di un segno + ove nel Casellario informatico delle imprese ex art. 8, dpr n. 207/2010 risultino annotazioni divenute inoppugnabili o confermate con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating concernenti episodi di grave negli-

genza o errore grave nell'esecuzione dei contratti ovvero gravi inadempienze contrattuali, anche in riferimento all'osservanza delle norme in materia di sicurezza e degli obblighi derivanti da rapporto di lavoro. L'accertamento non potrà in ogni caso determinare una riduzione del punteggio base (pari a una stelletta).

Il «bilancio» del rating di legalità. Nei primi otto mesi del 2016 hanno ottenuto il rating di legalità rilasciato dalla Autorità antitrust 616 imprese, in aumento rispetto alle 434 attribuzioni dello stesso periodo del 2015. Sono state, inoltre, 1.215 le richieste pervenute, con un aumento del 30,1% rispetto al 2015. Bocciate, invece, 28 imprese, ritenute non idonee, mentre soltanto a tre aziende è stato revocato il «bollino», garanzia di comportamento virtuoso. Sono alcuni dei dati del rating di legalità 2016, pubblicati sul sito di Agcm. Il paragone con l'anno precedente mostra, in generale, un trend in crescita sia per le richieste (+30,9%) che le attribuzioni (+39%), le conferme (+311,1%) e l'incremento del punteggio (+155%).

Il rating di legalità

Il rating di legalità (Legge 62/2012) è un sistema di valutazione che utilizza l'Agcm per valutare l'affidabilità etica e legale delle imprese che se meritevoli, cioè rispettose dei requisiti in materia di diritto e qualità, possono accedere a finanziamenti pubblici e bancari

Con il sistema valutativo dell'Agcm viene attribuito alle imprese un punteggio che va da una a tre «stellette», che può essere accresciuto di un «+» per ciascuno dei seguenti requisiti posseduto dall'azienda:

- struttura organizzativa aderente alle norme di cui al d.lgs. 231/01;
- adesione ai codici etici di autoregolamentazione delle associazioni di categoria;
- impiego di idonei sistemi di tracciabilità di tutti i pagamenti;
- rispetto dei protocolli di legalità sottoscritti da associazioni di categoria, ministeri e prefetture;
- implementazione della «Responsabilità sociale d'impresa»;
- iscrizione nella «white list» per dimostrare di non essere soggetti ad infiltrazioni mafiose

Il trend delle richieste di «rating di legalità» è in aumento, il che contribuisce alla trasparenza, alla corretta concorrenza e al migliore funzionamento dei mercati, nonché a favorire l'immagine dell'azienda e a facilitare l'accesso al credito bancario

Venendo a mancare uno dei requisiti che ne hanno determinato la concessione, il rating può essere revocato dall'Agcm, anche in corso di durata, che è di due anni. L'autorità può anche disporre la sospensione o la riduzione del numero delle stellette, con conseguente abbassamento del rating stesso

